

Internet: gli italiani popolo di navigatori

Sono sette milioni, oggi, i navigatori in rete. Di questi il 40 per cento sono donne (erano il 17 per cento appena l'anno scorso). E cominciano a «sintonizzarsi» su Internet anche i non più giovanissimi, con un vero e proprio boom dei corsi universitari per la terza età. Dati alla mano, il consigliere d'amministrazione Rai, Alberto Contri, disegna la realtà di Internet in Italia. Una realtà in crescita, non più un «bene» per pochi. Perché, intanto, spiega il costituzionalista Pasquale Costanzo, nel nostro Paese «si è usciti in questo campo da una fase pionieristica, non soltanto nell'utilizzazione quotidiana ma anche sul piano normativo».

Ottimisti, ma non troppo al Convegno dedicato a «Telecomunicazioni, Televisioni, Internet», che ieri a Firenze, nella sua giornata conclusiva, ha affrontato le problematiche relative alla rete: i nodi da sciogliere - sottolineano i giuristi ed esperti che sono intervenuti - sono ancora tanti e ingarbugliati. E c'è il rischio, dicono, che Internet diventi solo un grande supermercato.

Per Stefano Rodotà, presidente dell'Autorità di garanzia per la protezione dei dati personali, bisogna prima di tutto superare la retorica del liberalismo di Internet che invece si sta «trasformando sempre di più in un supermercato». «Si rischia di vedere il concetto di interattività ridotto

a tre parole - ha detto Rodotà - Ovvero «vedi e compra». Tanto è vero che al momento attuale, più della metà degli utenti di Internet sono utenti commerciali. E la stessa privacy diventa un bisogno commerciale quando si vende la tutela della riservatezza insieme ai prodotti. Vorrebbe Rodotà che «la rete si potesse utilizzare prima di tutto come cittadini». A suo avviso Internet è infatti «diventata la metafora del mondo in cui viviamo e in cui si saldano la vita privata, il commercio e la politica». Anche per Guido Rey, presidente dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, va sfatato il mito della libertà di Internet: «In realtà la rete viene dominata sul piano

tecnologico da quattro o cinque produttori da cui consegue un numero ristretto di standard con cui tutti si devono confrontare». Per questo Rey ritiene che «quando il Governo entra nella rete deve dare servizi a tutti e rompere i meccanismi di frammentazione». Secondo Rey, «l'intervento dello Stato deve essere quindi non solo con le norme ma nell'impegno a garanzia della libertà». Rimane comunque il fatto che «Internet è uno scenario di grandi opportunità», ha ribadito il sottosegretario all'innovazione tecnologica Stefano Passigli, per il quale «il futuro si baserà largamente su questa new economy». Il governo sta già pensando a come incentivare lo sviluppo del-

le nuove tecnologie, della diffusione della cultura informatica e le facilitazioni per far sviluppare un'industria di settore. Sul piano della formazione l'esecutivo ha in cantiere un grande progetto che coinvolgerà gli studenti delle scuole medie: «Stiamo arrivando a un accordo quadro con il sistema bancario che permetterà di offrire a tutti gli studenti che entrano nella scuola media superiore, un computer e l'accesso in rete. La formula potrebbe essere quella tipo il prestito d'onore». Il tentativo di diffondere la cultura dai computer sarà portato avanti anche con incentivi: sono allo studio «norme fiscali» e, per attirare dirigenti, il governo pensa a «forme diverse di stock option».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INCONTRO ■ LO SCRITTORE AL GRINZANE CAVOUR
TRA I VINCITORI PARIANI E MONTALBAN

Picouly, un bimbo tra il successo e la banlieu

Daniel Picouly non è tra i vincitori dell'edizione 2000 del Grinzane Cavour. Lo scrittore francese, autore coccolato da Daniel Pennac e molto «pennacchiano» lui stesso, era uno dei due ospiti francesi della cerimonia che si è svolta ieri al Teatro Carignano di Torino. Con lui abbiamo chiacchierato di povertà, emigrazione, successo: il risultato è l'intervista che vi proponiamo in questa pagina.

Ecco i dieci scrittori insigniti del premio. Luca Doninelli, Laura Pariani e Filippo Tuena sono i vincitori del Premio Grinzane Cavour 2000 per la narrativa italiana. Nel settore della straniera, la giuria ha scelto la terna Tahar Ben Jelloun, Michael Cunningham e Ursula Hegi. Il Premio Internazionale «Una vita per la letteratura» è stato assegnato al catalano Manuel Vazquez Montalban, quello della «Saggistica d'Autore» a Cesare Segre. Il «Premio Autore Esordiente» è andato a Younis Tawfik, autore di «La straniera» (Bompiani). Vincitore del Premio Tradizione è infine Gian Piero Bona.

Di Luca Doninelli è stato premiato il libro «La nuova era» (Garzanti), di Laura Pariani «La signora dei porci» (Rizzoli), di Filippo Tuena



«Tutti i sognatori» (Fazi), di Tahar Ben Jelloun «L'albergo dei poveri» (Einaudi), di Michael Cunningham «Le ore» (Bompiani) e di Ursula Hegi «Come pietre nel fiume» (Feltrinelli). La giuria dei critici è composta da Lorenzo Mondo, Giuseppe Bellini, Vincenzo Consolo, Maria Corti, Daniele De Giudice, Paolo Di Stefano, Luigi Forte, Sergio Perosa, Giuseppe Pontiggia, Gianni Rocca, Francesca Sanvitale, Sergio Zoppi e Giuliano Soria.

Alla cerimonia, che si è svolta ieri pomeriggio al Teatro Carignano di Torino, hanno partecipato, tra gli altri, anche gli scrittori francesi Daniel Picouly (che abbiamo intervistato) e Gerard de Cortanze.

I volumi vincitori nelle sezioni della narrativa italiana e straniera verranno ora sottoposti al giudizio delle giurie degli studenti, scelte in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione e costituite presso 11 scuole superiori italiane. Ad esse si aggiungono le giurie estere attivate nei licei italiani di Bruxelles, Buenos Aires, Parigi, Praga e presso le università di Mosca, Salamanca e del Connecticut. Le giurie degli studenti hanno il compito di designare i due supervincitori finali del Grinzane Cavour, che verranno premiati il 17 giugno 2000.

PIER GIORGIO BETTI

I 52 anni non gli hanno rubato quell'aria da ragazzo simpatico e allegro che subito ti mette in contatto coi personaggi dei suoi libri. Figlio di un martinicano e di una bianca, Daniel Picouly insegna in un istituto tecnico del XIII arrondissement parigino, quartiere popolare, figli di operai», e scrive. Scrive bestseller. Il suo «Il campo di nessuno» (titolo francese «Le champ de personne»), uscito quattro anni fa, è andato a ruba. L'ultimo lavoro, «Il ragazzo leopardo», premio Renaudot, in arrivo in Italia, già veleggia oltre le 200 mila copie. Storie, come anche ne «L'ultima estate», in cui c'è un ragazzo che racconta o è protagonista, in cui c'è spesso una buona dose di autobiografia. «Il campo di nessuno» è la rievocazione dell'infanzia dell'autore in un povero quartiere della periferia, Villemombre, mondo di immigrati, il padre calderai, lui, Daniel, undicesimo di tredici fi-

gli, tre stanzette per quindici persone, il miracolo di trovare un letto per tutti, unico gioco le corse con gli amici in un campo riarso e polveroso. Poteva essere la base per una storia di miseria, di emarginazione sociale tra i «banlieuesards», di piccola e grande violenza, nel solco della grande tradizione letteraria transalpina dell'Ottocento. Nel libro è descritta invece la vicenda di una famiglia «normale» dove l'indigenza non uccide la gioia di vivere, dove abbondano sorriso e ironia, la più banale delle quotidianità si riveste di avventura e romanzo, e l'immaginazione del piccolo Daniel trasforma il padre in un eroe che ogni sera rientra nel mini-appartamento reduce da imprese straordinarie. È il mondo degli adulti come lo ha visto allora, con fresca fan-

tasia, il ragazzino decenne collezionista di soldatini di piombo e di etichette, che ora ce lo restituisce scavando nella memoria, ritornando ai miti dell'infanzia: «Ogni mattina verso nella tazza latte e caffè, dosandoli in modo che il miscuglio sia esattamente dello stesso colore del dorso della mia mano. Il latte è la mamma e il caffè è il papà. Ogni mattina mescolo con il cucchiaino mamma e papà». In «L'ultima estate» (versione italiana di «Fort de l'eu») è Picouly quattordicenne che ripercorre le tappe della propria maturazione, ancora una volta attraverso situazioni ed episodi che si dovrebbero definire di pura normalità.

Sono stati in misura non trascurabile i giovani lettori a decretare il suo successo. Ospite a Torino del Premio Grinzane

Cavour che ieri ha designato i vincitori per il Duemila, Picouly offre questa spiegazione: «Forse i giovani amano questo mio modo di scrivere che definirei rapido, non lineare ma con frequenti cambiamenti di direzione, flash back e improvvisi ritorni al presente, a volte frizzante, giocato sulle parole. Bisogna tener conto che siamo nell'epoca della velocità, ormai anche chi sta davanti alla tv fa lo zapping, c'è sempre più fretta, e questo elemento è importante».

Vuol dire che per molti autori classici, di cui si raccomanda la lettura, il futuro è in salita? Picouly scuote il capo, già, dice, anche in Francia si consigliano i classici, ma una sua esperienza suggerirebbe motivi di riflessione: «Ho riletto Alessandro Dumas. Ebbene, ho dovuto constatare che i suoi romanzi hanno un ritmo lento, troppo lento. Oggi sono difficilmente leggibili».

Non trascuri mai di ricordare, Picouly, che i suoi genitori morirono ancora giovani, usurati dal-

la fatica, piegati dalle privazioni, e che in lui si scatenò lo spirito della rivolta, il desiderio di «vendicarsi». I suoi primi libri sono dei «gialli» traboccanti di crudeltà e furore. Temi e struttura narrativa mutano radicalmente quando l'ex bambino di Villemombre riesce, col trascorrere degli anni, a liberarsi di quell'opprimente bagaglio spirituale di sofferenza e dolore. E forse, nel cambiamento, c'è anche lo stimolo della scuola, la spinta che gli viene dal ruolo di docente e che in lui trova un punto di saldatura con l'attività letteraria: «Insegnare è trasmettere». L'allievo deve sentirsi interessato alla lezione, e per interessarsi ha bisogno di tante cose, di emozioni, di diversi, di elementi seri di riflessione, insomma di un discorso che continuamente si rinnova e lo at-

trae. Il lettore è un po' come un allievo».

Con quella sua «faccia da maghrebino», come si descrive lui ridendo, è facile pensare che gli sia capitato di imbattersi nei comportamenti odiosi della discriminazione razziale. L'argomento gli cancella subito il sorriso, il tono della voce s'indurisce. «Il razzismo non si può definirlo, è più sottile delle parole, è qualcosa che si sente. Ha due aspetti. C'è quello teorico su cui possiamo discutere, e quello che si sente nel cervello e sulla pelle nella vita quotidiana. E non importano molto le dichiarazioni che facilmente si fanno sull'integrazione: è importante quello che sento».

Ma se il razzismo è e resta una vergogna difficile da estirpare, il pericolo che maggiormente incombe sul futuro dell'uma-

Nella foto piccola Manuel Vazquez Montalban. A sinistra un bambino arabo gioca vicino ai Magasins Tati in place de la Republique

Contrasto

L'INIZIATIVA Unione Europea una Rete amica della lettura

Si è tenuta a Torino la prima riunione della Rete Grinzane Europa che, tra le otto reti riconosciute e finanziate dalla Unione europea per il Duemila, si è aggiudicata quella per la promozione del libro, della lettura e della traduzione. La Rete Grinzane Europa federerà una cinquantina di istituzioni internazionali, associazioni culturali, collegi di traduttori letterari, fondazioni per la divulgazione del libro, centri per la lettura, università e biblioteche. Lo scopo è realizzare un progetto di cooperazione culturale unico a livello europeo. Gli obiettivi già fissati comprendono la creazione di un osservatorio permanente sulla lettura in Europa, la creazione di una rivista letteraria telematica, l'istituzione di concorsi e borse di studio per i giovani.

Con Daniel Picouly è ospite del Grinzane Cavour anche lo scrittore francese Gerard de Cortanze, uno dei critici letterari più noti, collaboratore del «Figaro». Saggista e poeta, ha vinto il Premio Baie des Anges-Ville de Nice 1999 con il romanzo «Les Vice-rois». Un libro sul filo delle memorie familiari dell'autore, attraverso le vicende dei suoi antenati, Ercole marchese di Cortanze e il figlio Roberto Tommaso, due modi di vivere diversi, due distinte capacità di adattamento al nuovo che avanza.

Di origine piemontese, De Cortanze sarà oggi accompagnato in visita al castello dei suoi avi nell'Astigiano, accompagnato dal presidente del Premio Grinzane Giuliano Soria. Picouly inaugurerà invece martedì sera alla Nottola, con la narratrice torinese Alessandra Montrucchio, la serie «Café d'ecrivains», incontri tra scrittori italiani e scrittori francesi.

nia ha, per Picouly, un altro nome: si chiama mondializzazione «cioè ciò che così amano definire». Lui preferisce un'altra espressione, «liberalismo e liberismo selvaggio», che è di condanna inappellabile. «Di che si tratta in sostanza? Dell'azione di grandi gruppi privati che cercano e utilizzano le regioni della terra nelle quali si produce ai costi più bassi. Tutto il resto deriva da questo. Usando tecnologie informatiche sempre più raffinate, si crea un mondo che sfugge a qualunque controllo democratico, che sottrae a ogni possibilità di contrattazione. E la prima conseguenza è la disoccupazione, la mancanza di lavoro per milioni di persone». A questa prospettiva cupa, Picouly vorrebbe contrapporre il sogno di «un mondo in cui ci sia lavoro per tutti, perché il lavoro è la sorgente della dignità». Ma si chiede se sarà un obiettivo raggiungibile nelle società della globalizzazione. E risponde facendo recisamente di no: «Il capo, proprio non ci crede».

